

Salverò dalla plastica IL PARADISO DEGLI OCEANI

ANNE DE CARBUCCIA È UN'ARTISTA FRANCO-AMERICANA CHE, PER CONTRIBUIRE ALLA DIFESA DELL'AMBIENTE, CREA OPERE NEI LUOGHI PIÙ BELLI DELLA TERRA. PER GRAZIA RACCONTA LE ISOLE INCONTAMINATE DELLA NUOVA GUINEA, DOVE HA CELEBRATO I CORALLI GIGANTI E LE CREATURE MARINE IN PERICOLO

TESTI DI *Anne de Carbuccia*

HA COLLABORATO *Julia Tazartes*

FOTO DI *Anne de Carbuccia & One Planet One Future Team*

Sono un'artista ambientalista e, con il mio progetto One Planet One Future, creo opere nei posti più belli e remoti del pianeta. Mi accompagnano sempre una clessidra, che rappresenta il Tempo, e una "Vanitas", il teschio, che simboleggia la vita utile. Tento di documentare quello che abbiamo, quello che stiamo per perdere e quello che abbiamo già perso.

Un giorno qualcuno mi ha parlato del Triangolo dei Coralli. Si trova tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano ed è uno dei più grandi scrigni della biodiversità. Il cuore del mondo corallino. Più del 75 per cento di tutte le specie conosciute sono lì e formano la metà delle barriere coralline al mondo. Era il posto che sognavo di trovare. E, per coincidenza, un paio di mesi fa mi ha telefonato Sandrine, mia amica, alleata e collezionista. E mi parla di un posto dal nome strano dove vuole andare, Raja Ampat. Dice che è proprio in mezzo al Triangolo dei Coralli. È difficile arrivarci: si trova in Indonesia, poche miglia a sud dell'Equatore e a ovest della Papua Nuova Guinea. Fino a 10 anni fa questa regione era frequentata solo da qualche scienziato e da avventurieri dell'immersione. Ed è il posto perfetto dove realizzare le mie opere. Così mi sono messa in viaggio.

Da Jakarta sono atterrata a Sorong, città sulla costa della Papua Occidentale e passaggio obbligatorio per Raja Ampat. Abbiamo issato le vele immediatamente e siamo andati a fare un bagno sull'isola di Matan. Immergendomi con la maschera ho scoperto stelle marine blu e azzurre che sembrano cartoni animati disegnati da bambini. È così raro vederne tante nello



Qui, le isole di Raja Ampat nella Nuova Guinea Occidentale, in Indonesia. A destra, l'artista francese Anne de Carbuccia mentre realizza

un'installazione artistica con rifiuti di plastica.





stesso posto e ho deciso di fare qui la mia prima installazione artistica. Mi sento sulla strada giusta. Al tramonto partiamo per l'avventura. Rotta verso la leggendaria isola di Misool, a circa 12 ore di navigazione. È raggiungibile solo in barca nei mesi tra settembre e aprile, quando le tempeste danno tregua al mare. Passiamo attraverso lo Stretto di Sele. Il mare è come un lago in cui si riflettono le luci dei bagan, le "case barca" dei pescatori che creano un ponte immaginario fra un'isola e l'altra. La barca si muove appena, è una navigazione da sogno.

Mi sveglio davanti a una baia meravigliosa dopo una notte di navigazione. Il cielo lievemente coperto fa risaltare la pace e l'armonia dell'isola. Siamo arrivati nell'Atollo di Lusa, vicino all'isola di Misool. Mi dicono che qui l'ecosistema è intatto e i coralli si sviluppano e si moltiplicano. Posso già pensare di portarci i miei nipotini perché, fra 50 anni, sarà ancora più bello.

Mi butto in acqua. In pochi secondi migliaia di piccoli pesci, le damigelle, mi circondano: sono un incanto di riflessi azzurri e argento che illumina il mio percorso. Davanti a me, a quattro metri di profondità, trovo coralli come non ne ho mai visti, di misure spettacolari: sembrano il giardino di una sirena. Mi metto subito a lavorare a un'installazione artistica. Mi sento grande e piccola, piena di speranza. Nel mondo dei coralli vivi, l'uomo è solo spettatore e non distruttore.

Qui il santuario di Misool, e la sua Fondazione, sono un importante esperimento di conservazione ambientale. Un esempio di come un progetto cominciato da un intervento privato abbia poi coinvolto la popolazione locale nella gestione delle proprie risorse marine. In meno di 10 anni sono stati sradicati la pesca con gli esplosivi, il bracconaggio, e sono aumentate le tartarughe che qui si riproducono. Gli introiti dell'eco-turismo hanno creato opportunità per gli abitanti dell'isola. È stato realizzato un piccolo capolavoro.

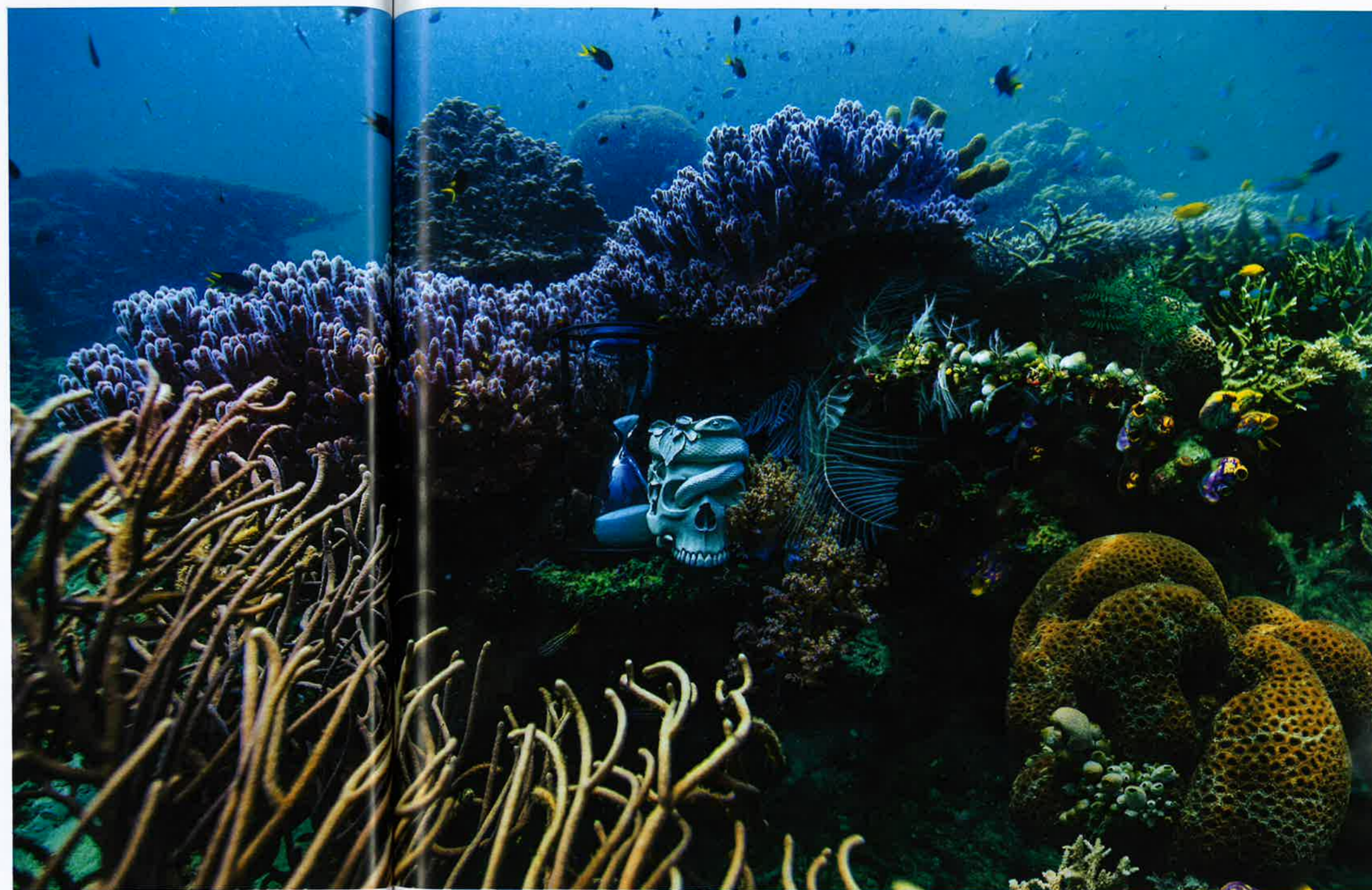
Arriva il terzo giorno e, in un altro bellissimo approdo, scopro la postazione dei ranger di Yellit, sostenuti dalla Fondazione di Misool. Sulla spiaggia incontro Nomen e Dannisa, 23 anni entrambe, due ranger. Mentre le intervisto per il mio documentario, noto decine di piccoli squali nell'acqua prossima alla riva. Chiedo alle ragazze se questa zona sia un vivaio per quelle creature. Loro sorridono e mi dicono: «Certo, da quando è iniziato il lavoro della Fondazione abbiamo 25 volte più squali di prima. In precedenza, invece, i pescatori tagliavano loro le pinne (pratica chiamata "finning", "spinnamento", ndr) e ogni giorno facevano a pezzi centinaia di piccoli».

A Misool scopro, a ogni immersione, colori, ambienti e storie diversi. Attraverso canyon subacquei di colore arancione e blu, incontro un arco dal tono rosso fragola, passo davanti a una foresta con coralli giganti,



Qui, la Laguna di Misool, nella Nuova Papua Occidentale. In alto, il villaggio di Arborek all'interno di un'area marina protetta. Sotto, un'opera d'arte di Anne de Carbuccia con rifiuti di plastica e una clessidra, simbolo del Tempo. Nella pagina accanto, Anne mentre fotografa una manta gigante nelle acque blu di Misool.





Qui, l'artista Anne de Carbuccia, autrice di questo reportage: alcune di queste foto saranno esposte dal 23 giugno a Castel dell'Ovo, a Napoli. Sopra, una stella marina. In alto e a destra, coralli e alghe marine. Pagina accanto, un'installazione subacquea: al centro spicca una "Vanitas", il teschio che per Anne simboleggia la possibilità di scelta dell'uomo.



le gorgonie. Ti puoi perdere in un metro quadrato di mare, tanto i dettagli da ammirare sono preziosi e infiniti. Grazie allo statuto di santuario protetto, gli squali, le tartarughe e le mante, grandi pesci dalla forma triangolare, sono abituati a incrociare esseri umani inoffensivi e, per questo, si muovono in modo completamente naturale, senza fare caso alla nostra presenza.

Dopo tre giorni, ripartiamo verso l'Equatore e il nord di Raja Ampat. Dopo 14 ore di navigazione arriviamo ad Arborek, un luogo conosciuto per le mante, questi grandi esseri del mare che quando nuotano sembrano indossare un mantello. Un abitante ci racconta che qui si è cominciato a reintrodurre e proteggere anche le Tridacna

Gigas, la conchiglia gigante simile a quelle che ispirarono il pittore fiorentino Sandro Botticelli quando dipinse la sua *Venere* che emerge dal mare. Una conchiglia dalla natura mutevole e mitica, che nasce di sesso maschile, diventa ermafrodita e alla fine è femmina.

Passiamo il nostro ultimo giorno a poche miglia dall'Equatore. Mi sembra importante creare un'installazione artistica per celebrare queste spiagge seducenti. Scendo a terra con conchiglie e altro materiale, so che entro due ore il sole tramonterà e arriverà la luce dei sognatori. Cammino sulla spiaggia per trovare il luogo ideale.

Mi sento lontana da tutto e tutti. Il mare ha il colore che speravo, la sabbia è finissima. Ma calpesto

qualcosa di ruvido con un piede. È un vasetto di yogurt in plastica. Mi giro e vedo che il fondo della spiaggia è pieno di rifiuti portati dalla marea.

Bottiglie, ciabatte, sacchetti, spazzolini da denti, centinaia di bastoncini: c'è plastica anche nel paradiso eco-sostenibile. E, in un secondo, cambia la mia storia. Ormai lo sanno tutti che questo materiale ha colonizzato l'oceano. È un fatto che sto raccontando da anni attraverso le mie immagini. La plastica fa parte dei mari quanto il corallo, i pesci e il plancton. Mi chino e riempio un gigantesco sacco di spazzatura. Nell'opera che realizzerò colloco il simbolo del teschio: sembra guardare con attenzione il vasetto di yogurt che va e viene nell'acqua azzurra. ■